

**PERSISTE** La distruzione provocata dal terremoto

# Macerie e sospetti

## La vita amara dei senza città

**P**rima c'erano dei progetti di vita, poi da quando, dopo la notte fra il 5 e il 6 aprile 2009, L'Aquila non c'è più, ci sono i terremotati. Come a Sarajevo durante l'assedio, prima c'era una città cosmopolita e il vicino cristiano salutava il mussulmano, si era amici, ci si innamorava. Dopo non potevi far altro che guardarti dal nemico e rinchiuderti nella tua etnia. È così anche dopo il terremoto; prima, con fatica, i ragazzi cercavano di staccarsi dalle famiglie, si creavano coppie di fatto, molti fuggivano altrove. Dopo ci sono stati i ricongiungimenti familiari forzati,

JOLANDA BUFALINI

*L'Aquila non c'è più, ci sono i terremotati. Ognuno vive il proprio dramma solitario. Chi non è lesto a capire le regole è tagliato fuori. Gli anziani soli, ad esempio, deportati sulla costa*

per ottenere il diritto a un letto. I figli grandi sono tornati dai genitori, i risparmi sono confluiti tutti su un'unica impresa familiare, quella della sopravvivenza. Chi non è stato lesto a capire meccanismi dalle regole incerte è tagliato fuori. Gli anziani soli, per esempio, deportati sulla costa, mentre figli e nipoti vivono in 50 metri quadri dove non c'è posto per la nonna. Prima gli immigrati contribuivano al reddito cittadino lavorando e, come gli studenti, prendendo in affitto, a caro prezzo, gli appartamenti più fatiscenti. Ora, nella convivenza forzata delle caserme, si muggna: «lui non è aquilano, perché ha i miei stessi diritti?».

Ognuno vive il proprio dramma solitario. Antonella ha un compagno malato di sclerosi multipla: «Sono la sua compagna ma anche la sua badante». Lui ha una casa, lei no. Pina è divorziata, ha fatto il ricongiungimento familiare con la mamma Licia, suo marito ha chiesto l'alloggio con la figlia, laureata in legge. La ragazza, però, per fare l'esame di stato, ha preso la residenza in un'altra città e così l'uomo ha ricevuto una lettera dal comune: non hai diritto, devi sloggiare entro cinque giorni. Ora lui non sa dove andare e la figlia non ha più un letto nella sua città. Il signor Antonio non ne poteva più: «Ospite di una casa per anziani dove lo Stato paga per me 52 euro al giorno mentre io non posso usufruire dei pasti per via dei turni di lavoro». Ha deciso l'azione di forza e occupato la sua vecchia abitazione alle case Incis di via Fonte Preturo, classificate E (danni strutturali). Da lì ha chiamato il 113, la polizia lo ha accompagnato al comune dove han-